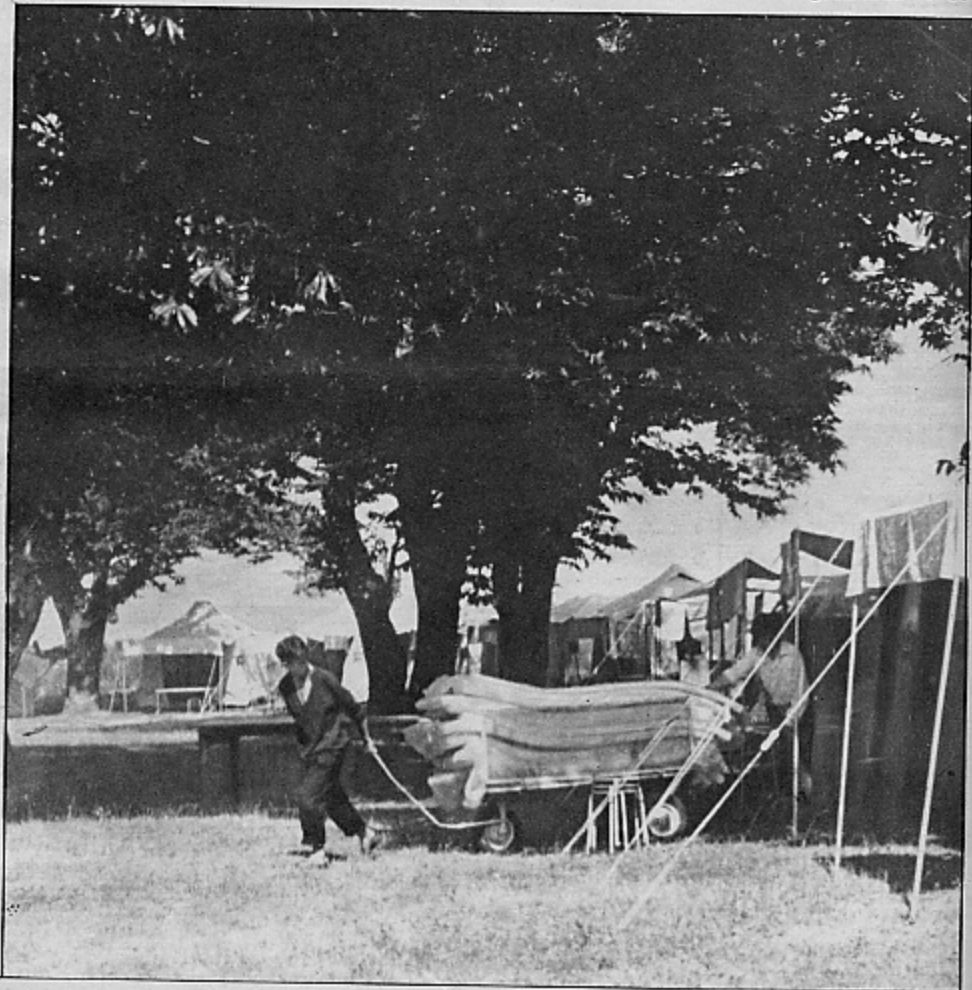


Conquiste del Lavoro

ANNO XVI - N. 31

SETTIMANALE DELLA CISL

4 Agosto 1963 - L. 50



POSTIGLIONE — Cento ragazze provenienti da tutte le regioni d'Italia, delle più svariate categorie hanno partecipato al primo campo scuola femminile organizzato dalla CISL a Postiglione. Alle pagine 5, 6 e 7 pubblichiamo un servizio del nostro inviato. Nella foto gli ultimi preparativi prima dell'arrivo delle campesse.

CENTO RAGAZZE DA TUTTA ITALIA A POSTIGLIONE



Postiglione — Un gruppo di campogioie in un momento di pausa.

LE DONNE AL CAMPOSCUOLA

Dal nostro inviato

Postiglione, agosto. — Cento ragazze provenienti da tutte le regioni d'Italia e dalle più svariate categorie si sono ritrovate assieme, come per un appuntamento estivo, presso una delle località più suggestive del meridione, le colline del retroterra salernitano, esattamente a Postiglione, oltre la famosa libreria. La gente del posto ormai s'era abituata ad attendere, tutti gli anni, che la "troupe" dell'ufficio confederale giovani venisse a piantare sotto i castagni giganteschi, le ampie tende del proprio effimero "camping". Il composita della CISL, continua un motivo di rottura della vita monotona del paese che si regge passacchè esclusivamente sulle risorse dei propri cittadini emigrati all'estero. Ma quest'anno ai postiglionesi era riservata una sorpresa. Al primo nuovo del campeggio sono arrivate le lavoratrici, le attrici, le iscritte del sindacato.

Vengono dalle categorie più ricche di tradizioni operaie come le tessili e le modine del nordItalia o le tabacchine e le

racosifitrici del sud, così come dalle nuove categorie create dal lo sviluppo economico e dal progresso tecnico, le elettromeccaniche, le perforatrici meccanografiche, le analiste chimiche, ecc. Per talune è il primo viaggio che fanno "alla scoperta del sud", per altre è la prima volta che si allontanano per dieci giorni da casa. Tutte sono volubilmente interessate, soddisfatte, contente della nuova esperienza che si accingono a compiere. Le ragazzine lungo l'autostrada che le porta a Pompei, domenica 22 luglio, giorno dedicato, nel programma, alla prima gita. Altre se ne sono separate sulla costa amalfitana e a Paestum.

La prima cosa che colpisce è l'età media veramente consistente tra i 20 e i 25 anni; pochissime hanno superato i 30 anni, mentre parecchie non hanno raggiunto i 20. Una vera e propria "nuova" leva o meglio "prima" leva di potenziali dirigenti femminili del movimento sindacale. La seconda cosa che colpisce ed ha la sua importanza, è che si tratta di ragazze "come tutte le altre"



Vediglione - L'on. Bruno Storti mentre parla alle partecipanti al corso.

nonostante la loro incontestabile consapevolezza certamente maggiore che nella generalità. Ragazze che lavorano, lodano in fabbrica, discutono i loro problemi, si battono per una base minima emancipatoria della donna e che hanno le aspirazioni più alte e sane: il rispetto della personalità in azienda, come in famiglia e in società. So-gno certamente l'amore o se l'hanno già. Aspirano a formarsi una famiglia, pensano o come educeranno i loro figli.

Queste le partecipanti al primo turno, 1627 girls, del campionario. La vita e l'occasione per l'esplosione della loro allegria, la gioia di vivere, l'entusiasmo per le cose belle e buone, siano esse gli ideali o le bellezze della natura. Apprezzano la vita a Pompei, d'intervista alla sua storia. Osservano il paesaggio marino del mezzogiorno, le loro costanze di Eboli anche negli scatti neri e con i lunghissimi capelli raccolti sulla nuca e trovano modo, da un particolare, di costruire una serie di riflessioni sulle condizioni di vita di lavoro di costume.

Intanto — avendo stabilito fra loro la più spontanea ed immediata confidenza — intralzano lo scambio delle opinioni, le discussioni anche vivaci, la conoscenza reciproca.

Gli stessi turni — inevitabili nell'abitudine in giro — costituiscono occasione di scambi culturali. Si cantano infatti le

caratteristiche culturali popolari delle diverse regioni. Al campo la vita si svolge nel più perfetto « possibile » dei modi. Le tende vengono trasformate, almeno all'interno, in « cantine » sistematiche con il giusto titolo delle donne. Mensole improvvisate sorreggono i cestonetti, e i profumi. Le posate sono certamente lavate meglio che nei ai maschi. Fra le dispense dei centrotavoli, distribuiti dalle istruttrici, spicca qualche rivista femminile. Ma prima abbiamo letto « Caratteristiche del lavoro », in dieci come risposta alle mie osservazioni sulla qualità di certi rotocalchi.

Il corso è definito « speciale » dall'Ufficio confederale lavoratori nel senso che nel programma, accanto alle materie di studio relativa alla contrattazione, alle politiche sindacali e alle tecniche organizzative, sono previsti approfondimenti di problemi più specificatamente collegati alla condizione delle donne lavoratrici. Sandra Codrini, responsabile dell'ufficio confederale lavoratrici, dice che scopo del corso — che si inquadra parallelamente nell'attività formativa ai vari livelli sviluppati dalla Cisl — in direzione anche delle donne — è quello di perfezionare sempre più le dirigenti di base, arricchire di utili nozioni le attiviste ma soprattutto immertere sulla via dell'attività prima e della dirigenza poi — presso l'incubo storico-

profico — nuovi quadri femminili nelle Sas, nelle categorie e nelle stesse unioni provinciali. Esiste a tale riguardo infatti una più prosaistica esigenza di coprire le carriere. Si pensi al vertiginoso aumento dell'occupazione femminile alle grosse questioni della preparazione professionale delle donne, a quello della riforma dell'apprendistato, della rivoluzione del lavoro delle donne, a quello delle lavoratrici sindacali e quelli delle attrezzature sociali e civili per l'assistenza della donna che lavorano ecc. e ci si renderà conto come questi problemi che, pur debbano essere impostati e risolti nell'ambito di quelli generali e dunque assieme a quelli dei lavoratori tutti, comportino un peculiare impegno delle lavoratrici e del loro dirigenti affinché trovino la giusta collocazione sia al momento della elaborazione sindacale, sia al momento della conclusione contrattuale, così come, s'intende, al momento della azione sindacale, non esclusa la lotta. Sono le donne stesse che devono, attraverso una maggiore presenza e una maggiore incidenza della loro azione nel sindacato, fare in modo che i loro problemi vengano portati avanti.

Quando la relatrice Paola Corso, del centro studi, parla delle tecniche contrattuali ed organizzative, qualcuno forse la segue con difficoltà. Ma l'interesse

non viene meno. Lo si legge negli occhi, grandi attenti e vivaci, prima ancora che negli animati interventi che le ragazze faranno nel corso dei lavori di gruppo. E lì, in numero più ristretto che la discussione si fa più concreta.

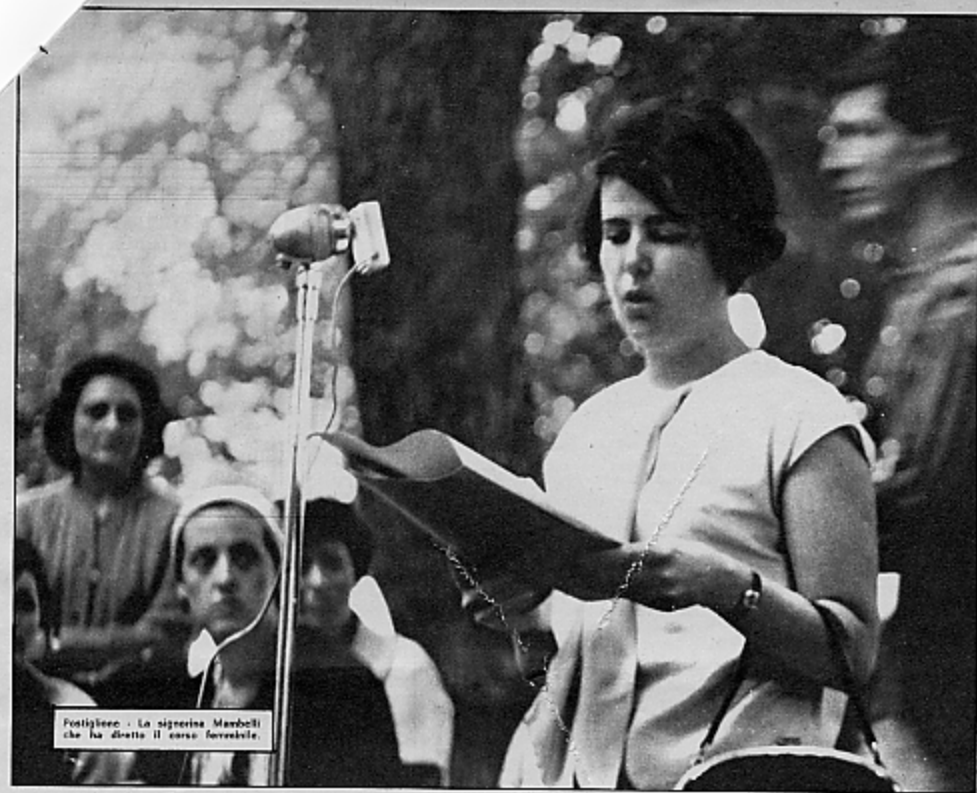
Il compito di sviluppare e guidare il dibattito è stato affidato ad un tipo di istruttrice più che il meno costituito dalle stesse dirigenti sindacali che ogni giorno, in stretto contatto con le ragazze lavoratrici, affrontano i problemi dei quali qui si discute, sul terreno pratico dell'azione quotidiana del sindacato.

Assistendo alle discussioni di gruppo — le ragazze si dispongono con i loro sgabelli in circolo, all'ombra degli alberi — se ne ha la dimostrazione pratica, soprattutto quando le materie, gli argomenti sono per lo più natura pochi di spanti in materia o polemici. Con vivaci usanze o polemiche, così condizio quando si discutono le condizioni di smaltimento del lavoro femminile, nei campi del febbraio come gli ostacoli di fondo come alle ostilità di maggior della azione moderna, oppure i temi della lotta per la emancipazione della donna dal quadro del generale progresso sociale, crisi, morale. Il 23 luglio — giorno reso particolarmente interessante dalla visita del segretario generale della Cgil, Bruno Storti, che è venuto insieme col segretario confederale on. Vita Scalia, a trascorre-

re una mezza giornata in compagnia delle allieve — la discussione dei gruppi è vivace. Le istruttrici — come dicevano — si rivelano molto pratiche, per l'esperienza acquisita nelle assidue di lavoratrici. Fra le allieve peraltro ci sono alcune che hanno lunga esperienza di attività di fabbrica e servono per « rompere il ghiaccio ». Si parla dell'impressione che la lavoratrice ha al suo primo inserimento nell'ambiente di lavoro.

« Preparata professionalmente e talvolta psicologicamente, la donna avverte come ingiusta la disparità di condizioni e di prospettive professionali rispetto all'uomo », dice la signorina Franca Peggù — ed aggiunge: « In domesticità, ma alla fine simula a reagire », e qui le quasi proverbiale combattività sindacale delle donne nonostante il loro inferiore impegno organizzativo. Del resto, prima di rievocare l'impegno della donna nell'azienda, occorre vedere se gli uomini non abbiano loro precluso lo spazio aggraziato.

Quando Storti si avvicina al primo gruppo la discussione verte sulle strutture. « Quali è la differenza tra la C.I. e la Sas? », chiede. « La C.I. è una pura rappresentanza politica dei lavoratori le quanto tali, mentre la Sas è l'espressione dei lavoratori associati, rappresenta una scelta e un impegno » risponde Franca Boccia di anni



Fotillogio: La signorina Mambelli che ha diretto il corso femminile.

20 da Sassari; ed Ivana Pavlova, ventitreenne, aggiunge che la SAS serve per sviluppare la contrattazione aziendale e che la C.I. porta a tutela del solo contratto non è poi sufficiente. Come lavora in una ditta di abbigliamento a Verona, ma si interessa dei problemi delle altre aziende, frequentando la C.I.S.L. Le piace la vita sindacale e andrebbe volontaria a Firenze, al corso di preparazione sindacale, come diverse altre. Sileri si accorge subito che il livello delle ragazze non è basso e affronta argomenti più impegnativi. Alla fine, non è più Sileri che le domanda, ma le ragazze le quali apprendono dall'occasione per chiedere il suo pensiero su mille cose. «Adesso anche la C.G.E. sta facendo le solite lezioni (abbandono dunque anche essa la C.I.); perché non continuano a partecipare alle lezioni di fabbrica?», chiede Anna Moroni di Fano. Sileri risponde che si tratta di vedere per quali fini vengono insegnate le lezioni di azienda dalla C.G.E. rispetto alle esigenze contrattuali. In certi modi il problema è non della abolizione della C.I. ma di introdurre il Sindacato direttamente nella fabbrica. Infatti, nella misura in cui il sindacato acquisisce autonomia nella fabbrica sia per la stipula degli accordi e sia per la «amministrazione» degli stessi, il problema maturo e si ri-

solverà nel senso indicato dalla C.I.S.L.

Da un gruppo all'altro è un succedersi di problemi, discussioni, idee. Le nuove ragazze della C.I.S.L. promettono bene. Saranno brave e giuste che abbiano, lo vogliamo e si batteranno per realizzarlo. La partita completa, la istrizione professionale, la carriera, la promozione si vince.

Abbiamo la netta sensazione di trovarci di fronte a delle pioniere, ma non a delle fanatiche insospite, come molte femministe del decenni scorsi. Queste ragazze sono pienamente inserite nel vivo processo produttivo nazionale, sono protagoniste delle battaglie sindacali e civili per il progresso, sono legate al mondo concreto del lavoro, vivono un'epoca di rapide e vertiginose trasformazioni alle quali non assistono da passive spettatrici, sono l'ala più gentile ma non per questo meno agguerrita dello schieramento sindacale democratico del nostro paese.

Il compositivo lo ha dimostrato forse più o meglio che qualsiasi altra occasione: la C.I.S.L. può essere felice dell'esperienza e può ripetere sentendoci. Le partecipanti stesse, da noi ascoltate, nei momenti di tregua concessi dalla vita regolare del campo, lo confermano.

Soltanto intanto alcune opinioni raccolte: «Si dovrebbe ri-

potere il campo, chiamandovi a partecipare forse le stesse che hanno partecipato a questo punto, per una continuità nello scambio delle esperienze», dice Amalia Colombo che è nel sindacato «da quando è nato la C.I.S.L.» e che ha 37 anni, è la più anziana del campo. Alla terza è il due ragazze di due mesi diversi, Maria Gemelli di Matera, ospedaliera e Fedella Artuso, di Milano, elettromeccanica. Entrambe poco più che ventenni. Fedella dice che vorrebbe andare a Firenze, alla scuola del sindacato, ma non è ancora decisa, vuol rifletterci su anche perché deve sposarsi fra pochi mesi. Il suo fidanzato lo sa e l'approverebbe. L'esperienza del compositivo, «Bellissima, ho imparato tante cose. Nella tenuta siamo tre di Milano e tre di Matera, parliamo di tante cose, loro mi spiegano come vivono e io lo stesso. Loro hanno certe condizioni che mi sembrano assurde, insistenti addirittura. Le condizioni delle abitazioni, degli ambienti di lavoro, il comportamento della gente. I loro fidanzati non le volentieri far venire a Psilogio e i giovani invece sì. Comunque mi è venuto un gran desiderio di conoscere il sud».

Maria spiega perché a Matera c'è questa situazione: aveva dei pressa, l'altissima povertà del paese, mancanza di fabbriche, di scuole, di centri di vita socio-

le. «Non c'è neppure un sindacato, vedo alle assemblee, ho fatto un po' di lavoro fra le colleghe, avevo sentito parlare dei nostri problemi ma mai come qui. Non avevo frequentato mai un corso, neppure di base. Ho imparato qualcosa! Direi che mi sono accorta che mi piacerebbe studiare».

Tra le ragazze di Matera alla tenuta c'è Ester De Foa, segretario provinciale delle bruciane, a poco tempo per 30.000 lire mensili, perché il sindacato non ha quattrini, in quanto le lavoratrici se organizzano solo a poche. Per fare 200 lire ho dovuto sudare sangue. Sa che significa fare il sindacato dalle nostre parti, e sa che significa farlo nel settore femminile? Guai se non lo facciamo per passione! Ester vuole partecipare ad altri corsi. Che Ester non sia l'unica ad affrontare le inevitabili conseguenze dell'impegno sindacale lo conferma a voce alta Rita Magagnoli di Napoli, benriata perché attivista (aveva fatto tessere e proprio richieste aziendali) alla Lottografica. Spostata prima dall'ufficio tessere e passata a scartaie pezzi deteriorati, sorvegliata e pedinata per il reparto, annunziata con lettera a non «fare» più del sindacato in azienda, ha resistito fino al licenziamento. «L'addio lo faccio ma la Mi gliaccio non la voglio più» disse

il padrone. E Rita oggi è ancora disoccupata, da un anno, ma sempre fedele al sindacato. Giovanna Badrino, di 27 anni, a Torino ha l'esperienza sociale alla azienda elettrica municipalizzata. È dunque un'operaia, ed è veramente piacevole, anche per le compagne di tenda, ascoltare. Tra l'altro dice che i compagni scuola nei prossimi anni potrebbero essere misti. Non è separando le donne dagli uomini che si facilita il discorso della parità e dell'uguaglianza. Nelle assemblee le donne parlano poco e si dice che è per simboleggiare. Ma fabbrica e il lavoratore maschile che le imbatte. Occorre abituarci reciprocamente a considerarsi, su un certo piano, che non è quello della differenza del sesso stabilita dalla natura, ad essere uguali.

Maria Luisa Mela di anni 16 vive a Sassari, e, come dice, alle soglie della vita. «Non so se farò la sindacalista, ma sono convinta della necessità di essere organizzata». Maria Rossi vive a Circonaria di Alba, invece spera di essere ammessa al centro-studi di Firenze. Gabriella Lazzarini dice che in ogni caso, nonostante le difficoltà, ricorderà il compositivo della C.I.S.L. per molto tempo. Ragazze come tutte le altre — abbiamo detto — e al tempo stesso più mature delle altre. Queste le future discenti femminili del sindacato.

RENATO DI MARCO